

## WOLVES : IL DONO DI UN CACCIATORE

di Ginevra Comanducci

Ottobre 1184. Lione.

Era una notte oscura e fredda come mai si era visto prima di allora. La luna piena, veniva coperta dalle nubi. Tirava vento da tutte le direzioni. La pioggia era forte ed incessante. Lei si trovava lì, nella foresta. Stava scappando da qualcuno che voleva farle del male. Correva alla cieca. Non aveva la ben che minima idea di quello che doveva fare. Gli ululati di quelle creature infernali, erano sempre più vicini. E lei continuava a correre. Ogni goccia di pioggia che la toccava, in qualche modo la graffiava. Le lacrime che quel giorno, il

cielo, aveva versato, erano amare e pesanti. Da qualche parte nel mondo, qualcuno stava morendo. La ragazza era scappata di casa. Quella sera, dei signori incappucciati avevano bussato alla sua porta. Suo padre pensava che fossero le guardie del re, venute per riscuotere altre tasse. Ma quando aveva visto le croci che portavano al collo, aveva detto alla figlia di andarsene. Gli uomini incappucciati erano venuti per portarla via. Si chiamava Lydie, aveva sedici anni. Aveva un figlio, Antoine. Il marito l'aveva abbandonata per scappare con un'altra donna. E lei, ora, aveva dovuto abbandonare il figlio per scappare dalla morte. Al tempo correvano voci sull'esistenza di creature



orribili, che volevano fare del male alle persone. Licantropi, streghe, vampiri. E coloro che li univano tutti insieme. I cacciatori di secondo gruppo. Avevano un dono, che si manifestava solo con il bisogno. Proteggeva il suo proprietario e la prima volta, si manifestava sempre come un avvertimento, quando il suo padrone si fosse trovato troppo vicino ad una creatura del male. Era un dono che, in poche parole, riusciva a scovare qualsiasi essere innaturale. E per questo, loro erano creature che l'Inquisizione voleva. Nel villaggio di Lydie, correvano voci che sua madre avesse parlato con un pipistrello, chiamandolo sorella, prima di morire. E dunque, la Chiesa pensava che sua figlia, Lydie, avesse ereditato i suoi stessi poteri. L'avrebbe trovata. Lo aveva già fatto. E quella sera d'ottobre 1184, Lydie stava correndo, sotto la pioggia, nella foresta oscura, per scappare ai mercenari. Era buio. Non vedeva niente. Ma una specie di sesto senso, la orientava. Un ennesimo ululato, questa volta più forte. Un ululato capace di fermare il tempo. Lydie ne rimase catturata, tanto che cessò la sua corsa per concentrarsi in quell'urlo straziante e pieno di dolore. Era come se



quell'ululato la chiamasse. Come se lei riuscisse a decifrarlo. Poi, imboccò un piccolo sentiero sulla sua sinistra. In silenzio, procedeva lentamente verso un albero spoglio, solitario nel sottobosco. Quando vi fu più vicina lo vide. Era un lupo dalle dimensioni enormi. Il pelo di un lucente nero e gli occhi di un azzurro ghiaccio. Aveva smesso di ululare. Non sapeva come ci era riuscita, ma in qualche modo qualcosa, una voce, l'aveva guidata da quella creatura. Una creatura spaventosa, ma che come un cucciolo, si era avvicinata alla ragazza. Un grande dolore al cuore, le suggerì di allontanarsi. Ma c'era qualcosa, in quell'animale, che le ispirava fiducia. L'accarezzò. In quel momento, il freddo la pervase. I suoi occhi cambiarono

colore. Sembrava che avessero assorbito tutta la luce che in quel momento era stata rubata alla luna. E lo vide. Il figlio del suo vicino, il ragazzo con cui aveva sempre giocato e a cui aveva sempre voluto tanto bene, come fosse suo fratello. Lo vide uscire di casa e sfilarsi dal polso quel braccialetto che aveva sempre tenuto addosso. Lo vide gettarlo via, lontano da lui. Lo vide cadere a terra e trasformarsi in quel lupo che ora lei



teneva tra le braccia. La ragazza rimase impietrita. Stregoneria? Maleficio? Qualsiasi cosa era accaduta al suo amico, comunque lo avrebbe portato ad ardere tra le fiamme dell'Inquisizione. Una mano l'afferrò da dietro le spalle. Lydie cercò di dimenarsi, ma non ci riusciva. Qualcuno le diede uno schiaffo, mentre nell'aria, echeggiava il rumore di uno sparo. Un ululato carico di sofferenza. Gli uomini incappucciati l'avevano trovata. Lydie, guardò l'amico riverso a terra. Era ferito, ma ancora vivo. Quella voce. Era familiare. La voce di sua madre cominciò a parlarle, ma sembrava che solo lei potesse sentirla. Le parlava in una lingua antica, ma che riuscì a tradurre con poca fatica. Lydie chiuse gli occhi per un secondo. Sapeva che quel che avrebbe fatto le sarebbe costato la vita. Ma doveva farlo. Li riaprì. Brillavano di luce propria. Corse incontro al lupo. Lo incitò a scappare. E sebbene con una gamba rotta, lui fuggì. Lydie cercò di fare altrettanto, ma gli inquisitori l'avevano fermata prima di darle il tempo di scappare. Ci misero poco a decapitarla. Non li avrebbe mai aiutati, e dato che era una creatura pericolosa, andava eliminata. Almeno Lydie sapeva di essere morta legittimamente. Per amore. Ma ancora, persone come lei, persone con quel dono, sarebbero continuate a esistere. E mentre Lydie moriva, gli occhi di Antoine cominciarono a brillare di luce propria, come se avessero assorbito tutta quella che in quel momento era stata rubata alla luna.

Luglio 2014. Belluno.

“Non ci credo, sto tornando!” Tutto, dopo aver conosciuto i De La Croix, non mi è sembrato più lo stesso qui dai nonni. Ora, ogni volta che guardo il cielo, il suo azzurro limpido mi ricorda gli occhi di Ruben. Ho paura di essere attaccata dai licanthropi, al solo guardare la foresta. Ora, anche a Roma dormo con le finestre chiuse. Tutto, davvero tutto, dal singolo insetto insignificante, alla casa più imponente di tutto il quartiere, sembra possedere qualcosa di diverso, di fiabesco e magico. Il treno si è fermato, ed io torno con i piedi a terra. Nel prendere la mia valigia, urto una signora. E' bellissima! Possiede un viso austero, ma carico di dolcezza. I capelli biondi e ondulati, raccolti in un adorabile chignon. “Mi scusi”, ho farfugliato. La signora, mi ha squadrato a lungo da capo a piedi, come se fiutasse in me qualcosa di minaccioso. Sofferma il suo sguardo nei miei occhi. “Non ti preoccupare, succede a tutti una volta nella vita”. Mi dice poi, sorridendomi. Anch'io le sorrido, non sapendo cosa fare altrimenti. Scendendo dal treno, inspiro profondamente la fresca brezza di Belluno. Mai come oggi sono stata felice di venire qui. Non vedo l'ora di sprofondare nelle braccia di Ruben. Quest'anno la maturità mi ha tenuta impegnata a lungo, ma sono pronta a recuperare tutto il tempo perso. Il rombo di una moto in lontananza mi rende le gambe deboli, quasi incapaci di sorreggermi. Più quel rumore si fa vicino, e più i battiti del mio cuore accelerano. Poi, silenzio. Nessuno squillo al cellulare. Nessuna voce che mi chiama. Nessuno che mi cerca. Mi volto, per poi vedere uno sconosciuto scendere dalla sua moto per andare al bar della stazione. E pensare che per un certo momento avevo pensato che si trattasse di Ruben! Delusione. Sconfitto. Ad attendermi, qui, non c'è nessuno. Mi incammino a piedi, verso il centro. Magari il nonno e Nicolas staranno lavorando a qualcosa in paese e forse sono così impegnati che non sono potuti venirmi a prendere. Ma anche il piazza, non c'è anima viva. I negozi sono chiusi. Le abitazioni sembrano vuote. Prendo il cellulare e compongo il numero di casa dei nonni. Nessuno risponde, se non la segreteria telefonica. Da una finestra di una casa, una ragazza si protende per guardarsi intorno, con occhi impauriti. “Scusa..”, le urlo. Ma subito chiude le tende, come se volesse nascondersi da qualcosa di oscuro. Provo a chiamare Ruben. Nessuno. Nicolas. Nessuno. Ma dove sono finiti tutti? Mi incammino verso la casa De La Croix, molto più vicina rispetto allo chalet dei nonni. Ogni minimo rumore del bosco mi fa accapponare la pelle. Corro. Perché correre è l'unica cosa che posso fare per scappare da qualcuno o da qualcosa che potrebbe inseguirmi nel buio di quella foresta. Correre per scappare è come un'abitudine di famiglia. In preda al panico come sono, non so dove andare. Mi fermo e cerco di rilassarmi. Poi, una voce, un sibilo comincia a prendere il possesso della mia mente, dei miei pensieri. Senza volerlo, giro in un sentiero sulla sinistra. E mi ritrovo davanti ad un enorme albero secolare. Probabilmente una quercia. Che strano. Anche se siamo a luglio, è ancora spoglio. Un fruscio. Il sangue nelle vene si ghiaccia. Mi avvicino sempre più velocemente a quella pianta. Un forte dolore al cuore mi scongiurerebbe di farlo, ma qualcosa, quel sibilo nella testa, mi convince ad andare avanti. Una prese





ferrea mi afferra la spalla e mi tappa la bocca, prima che potessi urlare. Mi volto, per poi ritrovarmi faccia a faccia con Nicolas. “Cosa...”, ma l'uomo non mi da neanche il tempo di finire la frase che mi accenna di stare in silenzio. Mi conduce verso casa sua, dove ho la sorpresa di non trovare solo Gabrielle, ma anche i nonni, oltre alla sorpresa di non trovare affatto Ruben. “Vai con Gab, lei ti spiegherà”, mi sussurra all'orecchio il padre della ragazza. E così, dopo esser salite al piano di sopra, io e la mia piccola amica, ci ritroviamo a fissarci, dopo un anno, nella camera di quel ragazzo che tanto amavo e che in quel momento, tanto mi mancava. “Cosa è successo qui?” La domanda sfugge dalla mia bocca con un leggero accento isterico. Gabrielle, in un primo momento si astiene al rispondermi, per poi farsi coraggio ed alzare lo sguardo dal pavimento. Dopo un anno, i nostri occhi si incontravano di nuovo. Ma i suoi erano lucidi. La ragazza si mordeva il labbro inferiore, mentre stringeva sempre più forte il lembo del suo vestito giallo. “Gabrielle, che succede?” Domando ancor più preoccupata, capendo che comunque quel che stava accadendo era qualcosa di pericoloso. “Loro sono arrivati, sono qui”, dice Gab tra i singhiozzi. “Chi è qui? E dov'è Ruben?” “Gli Stregoni dell'Est, sono qui. Non vogliono solo me, ma cercano anche un'altra persona. Una persona che



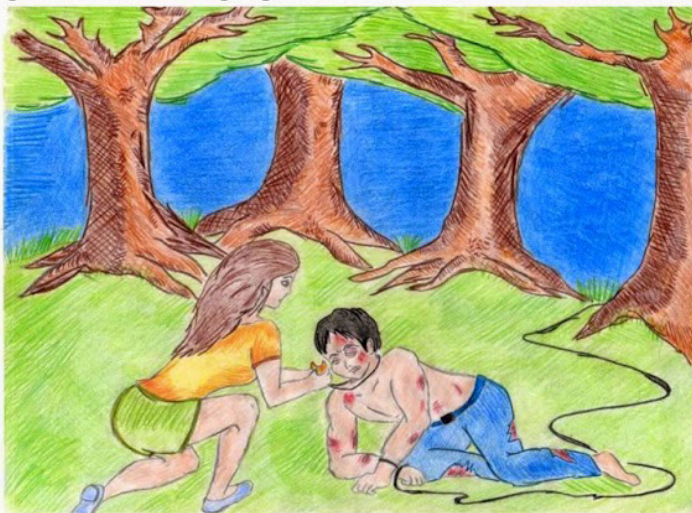
discenda dal secondo gruppo di cacciatori, capace di condurli da tutte le sette dei Lupi della Luce e delle Ombre, così da poterli distruggere. Ecco perché sono qui. Vogliono te.” Un forte capogiro mi prende di sorpresa e per poco non svengo. “Vogliono...me?” “Sì. Per questo hanno messo a ferro e fuoco la città. Perché non riuscivano a trovarti. Molte ragazze sono morte, perché lasciate da sole nella foresta, davanti a branchi di lupi, tra cui uno formato da licantropi. Se fossi stata tu, saresti stata in grado di riconoscerlo e di salvarti. Ma quelle ragazze non erano te. Sono morte sbranate dal branco di lupi sbagliato. Tanti sono fuggiti, altri si sono sbarrati in casa ed altri hanno caricato la propria figlia su un

aereo diretto da qualsiasi parte all'infuori dell'Italia. Ti stanno cercando e non si fermeranno finché non ti troveranno e non ti cattureranno. Ruben è scomparso da giorni, intento a nascondere agli stregoni il tuo arrivo. Ma non si è fatto più vedere e ho il presentimento che...” Ma Gab, non è riuscita a dirmi quello che pensava, anche se le sue lacrime, lo dichiaravano in modo implicito. “No, è ancora vivo, ne sono sicura”, le ho detto. “Perché?” “Perché lo amo troppo per non avere nessuna visione che mi dicesse che fosse in pericolo”. Il dolore di Gab si è tramutato presto in un sorriso, ed insieme siamo scese al piano di sotto. La nonna è intenta a preparare il pranzo, ed il nonno a leggere il giornale del mese scorso. Nella sala, invece, ad attenderci, c'è un ospite, una signora, magra e di classe. Appena si gira, subito la riconosco. “Ma lei è la signora che ho urtato stamattina in treno, o mi sbaglio?” Domando. “Non ti sbagli affatto! Tu sei Lidia, vero? Ruben mi ha parlato molto di te. E' per te che mi ha chiamato. Piacere, io sono Aurelia.” E così dicendo mi offre quel suo sorriso che anche alla stazione mi aveva scambiato. Rimango senza parole. “Oggi, in treno, avevo subito percepito che in te scorreva sangue di cacciatore. Ma eri circondata da un'aura così positiva che, beh.. non ho potuto fare a meno di pensare che eri proprio tu la ragazza che ero venuta ad aiutare.” Ha continuato a dire Aurelia, continuando a sorridermi. “Ruben? Quando le ha parlato?” Si è intromesso Nicolas. “Ieri sera”. “Che bello, allora è ancora vivo!” Ha urlato il padre del ragazzo, preso dalla gioia e dal sollievo. “Lo sarete tutti, almeno fino al prossimo novilunio”, ha riferito la signora. “Ma...è stasera!” Ha detto tutta allarmata Gab. “Appunto, per questo si deve sbrigare.” “Chi?”, ho domandato incuriosita. “Ma ovvio...Tu!” Ha detto Aurelia, come sorpresa da quella mia domanda. “E come dovrei fare, scusi?”, ho domandato nuovamente in tono isterico. “Dal tuo passato, ovvio!” “Ma io non so nulla dei miei avi!” “Non importa la conoscenza, quanto i ricordi”. “Cioè?” “Tu, cara Lidia, sei la reincarnazione di una ragazza francese, che possedeva il tuo stesso dono. Ma lei non aveva lavorato per gli Inquisitori. Anzi. Era morta per salvare uno come noi. Non ti sei mai chiesta perché eri così intimorita da don Sandro? Beh, allora te lo spiego io. Lui fa parte della Chiesa, no? La donna che si è reincarnata in te era perseguitata da questa. Quindi, ne era terrorizzata. Ma comunque oggi la circostanza è diversa. Non c'è l'Inquisizione, ma la setta degli Stregoni dell'Est. Non devi salvare un solo Lupo delle Ombre, come Ruben, ma lui e tutti quelli delle nostre tribù.” “Ma io non ricordo nulla di questa mia vita precedente”. “Ricorderai. Ora devi solo stare tranquilla e prepararti a stasera. Gli Stregoni hanno già fiutato il tuo odore.” Bianco. Svengo. Quando mi risveglio sono distesa sul divano, con accanto Gabrielle. Sta tramontando e i nonni, mi spiega la ragazzina, erano stati



mandati a letto, così da impedir loro di vedere la grande lotta. Lotta. Ma chi mi aveva detto che sarei morta appena preso il diploma al liceo? Nessuno vorrebbe morire ora, soprattutto sapendo di avere un futuro come scienziata davanti. “Stanno arrivando”, dice Nicolas, entrando nel salotto. “Buona fortuna”, mi augura Aurelia, sorridendomi. Ma io non riesco a fare altrettanto. esco. Sola. Buio. Uno sparo e un ululato. Un grande Lupo, dal manto nero lucente e dagli occhi di un azzurro penetrante, si avvicina a me zoppicando. Le zampe anteriori sono legate ad una fune che termina nella foresta. “Prendi”, urla Gab, richiamando la mia attenzione e lanciandomi contro una collana. Quella con la mezzaluna. E' la lunula di Ruben. L'ho messa subito intorno al collo del Lupo, che si è trasformato in pochi istanti, nel ragazzo che tanto amo. E' pieno di graffi, lividi. Ha una gamba rotta e i polsi legati. Un occhio gonfio. “Scappa”, mi sussurra. “No”. Gli slego la corda, liberandolo. Lo aiuto ad entrare in casa. Sono piuttosto tranquilla. E' un Lupo. Saprà rimarginarsi le ferite da solo. Mi incammino verso il bosco, in preda all'ansia. Mi metto in bocca quattro o cinque di quelle caramelle zuccherate, così da impedire che svenga nuovamente. Ogni passo che faccio, cambia il mio modo

di vivere la realtà. Ad un certo punto, mi ritrovo in un bosco, simile a quello vicino casa De La Croix. Ma non ricordo come ci fossi arrivata. E non comando le mie azioni. E' come se vivessi nel corpo di un altro. Probabilmente nel corpo di quella mia ave francese. Vedo tutto quello che vede lei. Un Lupo gigantesco, che in realtà si rivela essere un suo grane amico. Gli Inquisitori che gli sparano, la ragazza che gli permette di scappare e che viene decapitata per quel tradimento alla Chiesa. E i suoi poteri che vengono ereditati dal figlio. E con un tuffo al cuore, doloroso come un pugno allo stomaco, torno nel mio di corpo, inerme davanti all'entrata del bosco. Trattengo il respiro e



uno per volta faccio oltrepassare ai miei piedi il confine con l'oscurità. Qualcosa mi afferra la caviglia. Vengo pervasa dal freddo. Un'altra visione. Un ragazzo del XIX secolo. Un Lupo della Luce. Sconfigge la Santa Inquisizione, colpendo al cuore il cuore della Chiesa. “Più o meno sarà la stessa cosa”, penso. Mentre vengo trascinata lontana, verso il sottobosco, raccolgo un ramo, e graffio la mano del mio rapitore. In fondo al bosco la luce. La inseguo. Un uomo incappucciato mi afferra e mi tira uno schiaffo. Tenendo gli occhi serrati, trafiggo il suo petto con il ramo appuntito che avevo raccolto. Urla e poi esplose come un palloncino, trasformandosi in un piccolo cumulo di polvere, che viene spazzato via dal vento. Ma i lupi continuano ad ululare di dolore. Il cielo è ancora oscuro ed io non sono ancora affatto tranquilla. Altri assalitori, altre grida ed altra polvere. Ma nulla cambia. Inseguo la luce, che poi scompare all'improvviso, facendomi cadere nell'oscurità completa. Non vedo nulla. Non sento nulla. Solo un odore acre e pungente di sangue. Un dolore

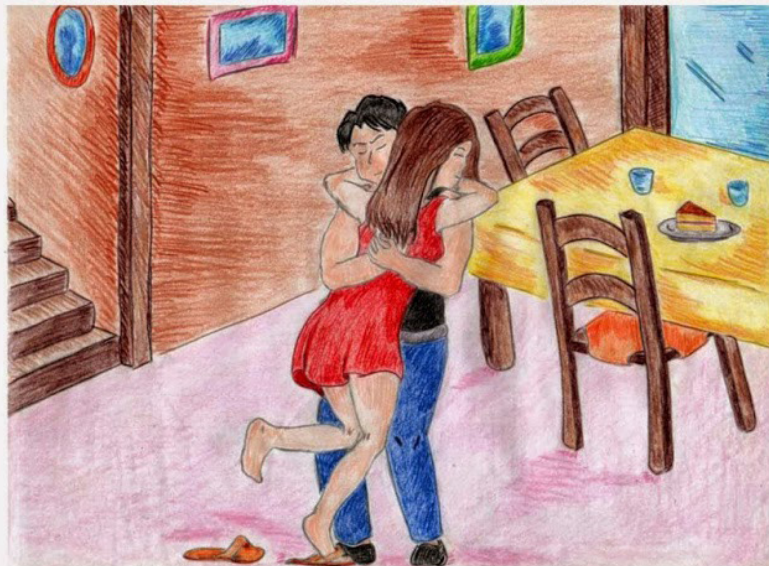


lancinante al braccio. Un liquido rosso mi macchia la maglietta. Qualcuno mi aveva ferito. Lo stesso accade poi alla gamba, alla schiena, alla guancia. Finché non cado a terra tremante. Qualcuno o qualcosa mi afferra e poi mi scaraventa di nuovo sul suolo. Questa volta si tratta come di una polvere grigiastra e compatta, con due punti rossi luminescenti su quella che dovrebbe essere la faccia. “E questa come la risolvo? Con un mega aspirapolvere?”, penso. Poi il lampo di genio. Con le poche forse che ho, raccolto il ramo e con esso penetro il suo occhio sinistro, dalla stessa parte in cui si trova il cuore. La polvere cade a terra, come fuliggine, ritornando ad essere l'incubo del passato che era sempre stato. Alzò

lo sguardo al cielo, per notare la prima stella di tutta la sera. Venere. Ora posso sorridere. Cado a terra. Quando apro gli occhi, sono a casa dei nonni. “Che bello, ti sei svegliata!”, urla la nonna. “Ero solo svenuta”. “No, sei entrata in un coma abbastanza leggero, per fortuna. Nicolas ti ha ritrovato nel bosco, che perdevi



molto sangue. Avevi perso i sensi, ma è stata una cosa così leggera, che i dottori non hanno voluto che rimanessi all'ospedale". Mi alzo, senza dire nulla. "Nicolas mi ha detto di darti questa". Una lettera. Era da parte di Aurelia. In poche parole mi ringraziava per il mio coraggio. Ma io non volevo quello. Volevo solo Ruben. È già passato un mese e non l'ho ancora visto, se non quasi in fin di vita. Apro la porta della mia camera, per scendere in cucina a mangiare qualcosa. Squilla il cellulare. "Pronto?" "Ehi, bon retour". Era Ruben. La sua voce è così vicina. Mi volto. E solo ora, il suo bacio carico di tutto il suo amore, mi ha travolto. Ecco, ora le mie vacanze potevano ufficialmente iniziare.



**FINE**

**1° classificata ex aequo "Wolves Fanfiction - Trofeo del Lupo"**

**10 agosto 2014 Melere (BL)**

**©Ginevra Comanducci**

**<http://veronicaniccolai.blogspot.it>**